

Testo letto durante l'incontro di studio "Nuove tecnologie nella didattica musicale", Montepulciano, 21-23 luglio 2005

Educare alla tecnologia

Sullo scorcio del millennio alcuni studiosi appartenenti all'area delle scienze sociali hanno rilevato un mutamento profondo nella "cultura della tecnologia". Fra i musicisti, che pure si sono affrettati ad utilizzare tutti i nuovi ritrovati, non molti sembrano avere ancora presa piena coscienza del problema, mentre fra i musicologi i più attenti sono gli studiosi di popular music e gli etnomusicologi che se ne sono occupati per primi;¹ del tutto da costruire è invece una educazione alla tecnologia nella scuola

Il forte impatto di sempre nuove tecnologie nei campi più diversi durante il XX secolo ha portato a far credere che il "progresso tecnologico" fosse una conquista ma anche un male ineludibile iscritto in quell'epoca e di essa caratteristico. Si guardava con preoccupazione alla "società di massa" egualizzata dall'uso delle stesse tecnologie che invadeva inesorabilmente tutto il globo e ogni aspetto dell'esistenza, compresi quelli del tutto personali e soggettivi dell'arte. Pensiamo a *Hyperion* di Maderna (1968), alla lotta del piccolo flauto di Severino Gazzelloni contro i rumori tecnologici provenienti dalla "macchina puttana". Eppure Maderna era uomo che non si lasciava spaventare dai luoghi comuni ed anzi non esitò a piegare a fini espressivi i nuovi suoni scoperti dalle macchine elettroniche. Egli scoprì infatti molto presto che la tecnologia è creata dall'uomo per l'uomo, per i suoi bisogni e i suoi desideri, anche quelli dei musicisti. Poiché, ovviamente, la tecnologia di cui qui parlo è quella legata al fare musica, al diffonderla, consumarla e insegnarla. Parlo di tecnologia sottolineando la sua radice nel concetto di tecnica, un concetto che connota pratica, capacità, perfino virtuosismo, ma anche rischio di sbagliare o di incorrere in incidenti, esattamente come un musicista sul suo strumento. Parlo di quella tecnologia che ci è cresciuta sotto gli occhi a velocità impensabile negli ultimi decenni, permettendoci un nuovo e più godibile approccio all'ascolto musicale e innumerevoli inedite possibilità di manipolare creativamente i suoni. Eppure spesso di questa tecnologia mettiamo in rilievo solo gli aspetti negativi, così che ancora non esitiamo a tacciarla di strumento portatore di falsità e di innaturalità, quando, ad esempio, ci appaia sotto forma di microfoni appesi al collo dei cantanti lirici sul palcoscenico dell'opera lirica.

Qual è il vero volto della tecnologia? Chi si è posto il problema invece di "usarla" appena inventata?

La cultura della tecnologia scopre il suo volto umano non appena la si consideri *in prospettiva storica*. Anche se l'accelerazione dell'ultimo secolo è stata frastornante, non si deve dimenticare che l'invenzione dell'aratro o del mulino a vento favorirono l'uomo nel suo compito di modificare la natura per migliorare la propria esistenza. E dal profondo medio evo fino ai nostri giorni questa alleanza fra l'uomo e la macchina non è mai cessata, sia pure attraverso momenti di crisi e perfino di retrogradazione. "Storia della scienza e della tecnica" è disciplina accademica ben radicata che però pare arrestarsi alle soglie del presente, come se aspettasse qualche tempo di decantazione prima di occuparsi dell'attualità.

¹ Nel 1995, come pre-convegno dell'incontro annuale della società internazionale di etnomusicologia (SEM) tenutosi a Los Angeles, il tema dell'interpretazione musicologica della tecnologia fu affrontato per la prima volta (Lysloff-Gay 2003, 1)

Un altro punto da prendere in considerazione all'interno del quadro disciplinare già esistente o facilmente auspicabile nei diversi ordini scolastici, è che la macchina – dalla più semplice alla più sofisticata – *funziona come replica o sostituto del corpo*, molto spesso nel senso di un'amplificazione delle sue potenzialità fisiche. Dal mondo delle fiabe e dei bambini volanti a quello degli strumenti ad orologeria, ai cannocchiali, fino alle astronavi la cultura della tecnologia può venire collegata alla cultura del corpo. I mezzi tecnologici di comunicazione di massa, infatti, estendono le capacità dei nostri sensi – specialmente la vista e l'udito – permettendoci di vedere ed ascoltare più lontano, più chiaramente, in qualsiasi momento, in un tempo, anch'esso, amplificato. In fondo non fanno nulla di essenzialmente diverso da quanto il nostro corpo abbia sempre fatto, ma lo fanno in maniera perfezionata e generalizzata. “I media, afferma Jonathan Sterne, sono versioni cristallizzate ed elaborazioni di pratiche – o tecniche – che la gente ha messo in atto precedentemente nell'usare i propri sensi” (Sterne 2003, 92).

Non si deve tuttavia confondere “cultura” con “ideologia” nel rapporto con il mezzo tecnologico. Movimenti di pensiero, partiti politici e governi hanno a volte fatto del *progresso tecnologico* la loro bandiera per fini tutt'altro che umanitari e quando il tessuto sociale si trovava a un diverso punto del suo sviluppo. Il progresso tecnologico non è un fenomeno “in sé”, costituito dagli stessi elementi ed ovunque funzionante allo stesso modo: al contrario esso è quanto di più locale si possa credere, in quanto misura lo sviluppo di “quello che c'è” rispetto a “quello che c'era”, sia rispetto a singole tecniche sia nei riguardi di un quadro globale di sviluppo. È vero, infatti, che ogni nuova tecnica è influenzata da quella che l'ha preceduta, ma il proseguimento non avviene in maniera lineare, bensì attraverso collegamenti multipli e differenziati con altri aspetti dell'intreccio storico sociale che un certo gruppo sta vivendo. La fallacia dell'ideologia del progresso tecnologico si palesa appunto laddove si spingono sulla via, ad esempio, degli esperimenti atomici popoli che si trovano ad un livello di vita basso, e dunque sono bisognosi di altri tipi di tecnologia.

Le recenti riflessioni sulla cultura della tecnologia mettono in luce un aspetto che – pur essendo presente anche nella storia – nei ritrovati recenti è più evidente. Si tratta della tendenza a *separare l'idea di tecnologia da quella di un oggetto o di un insieme di oggetti definiti*, ma di vederla piuttosto come un processo che s'iscrive in vari modi nella rete di relazioni storico-sociali di un gruppo. È tecnologia il progetto che porta alla generazione di nuove macchine, ma anche i modelli di utilizzazione che propone, le procedure di acquisizione e di uso e tutto quanto durante l'uso viene modificato dell'iniziale progetto. Vista in questo modo la tecnologia non appare come una forma di alienazione massificante che si impone all'individuo, e non è neppure un “dono” che piove dall'alto come il fuoco portato da Prometeo all'umanità, ma è qualcosa che nasce laddove se ne sente il bisogno e viene a stimolare le potenzialità creative e/o programmatiche del singolo, anche nella spinta alla creazione di nuove tecnologie. In questo senso si può dire che il mezzo tecnologico non è neutro, ma si riflette sulla società in modi anche molto diversi e perfino indipendenti dal fine per il quale era stato originariamente concepito. Non è errato notare che oggi le stesse tecnologie si possono trovare dappertutto (con grande delusione degli etnomusicologi alla ricerca di “autenticità”!) ma è anche vero che attraverso un uso adeguato a condizioni e bisogni diversi, il mezzo stesso si diversifica così da diventare caratteristica “locale” nel contesto della globalizzazione generale. E ciò perché l'utilizzatore, come afferma Théberge, è capace di ridefinire il significato della tecnologia attraverso il suo uso personale e personalizzante (Théberge 1997, 160). Anche i bambini usano a loro modo la tecnologia senza sapere che così facendo s'iscrivono nella catena di azioni e reazioni di cui una cultura si

sostanza. Educare alla tecnologia significa proprio far capire ai ragazzi il loro ruolo, anche in rapporto ai mezzi tecnologici, all'interno del contesto sociale in cui stanno vivendo.

Lo sviluppo di nuove tecnologie non termina nel momento della loro produzione, ma continua durante la loro diffusione e il loro uso. S'intravede chiaramente un *percorso circolare*: la tecnologia emerge da particolari forme del sociale e, nella sua diffusione ed uso, dà origine a nuovi rapporti fra le persone, per cui si può affermare che usare tecnologia fa parte del lavoro continuo del produrre cultura. Inoltre il diverso uso della tecnologia gioca un ruolo prioritario nella definizione dei ruoli sociali e nell'identificazione di nuove figure professionali. Procedendo lungo questa direttiva di pensiero, si arriva a dire che "Le tecnologie sono processi sociali, culturali e materiali ripetibili e cristallizzati in macchine" (Sterne 2003, 8). Più la cultura della tecnologia viene condivisa e introiettata nelle coscienze degli stessi utilizzatori, più aumentano gli eventi critici che portano allo scoprimento di nuove tecnologie o ad usi diversi di quelle già a disposizione, così che esse non si collocano fissamente nel ruolo di "strumenti" per raggiungere determinati fini, ma diventano esse stesse uno scopo primario.

Se queste sembrano essere posizioni diffuse e condivise fra sociologi, studiosi di popular music ed etnomusicologi sullo scorcio del millennio, non si devono tuttavia ritenere infondate le preoccupazioni che circolavano, più a livello di ricezione simbolico-affettiva che di vera e propria teorizzazione, solo qualche decennio prima. Per comprendere la collocazione del mezzo tecnologico nella società, infatti, non basta considerare di volta in volta qualche fine raggiunto o qualche perdita a cui ci si deve adattare: sulla scorta di Lysloff e Gay occorre affrontare il problema distinguendolo in tre aspetti principali: "l'*ontologico*, il *pragmatico* e il *fenomenologico*. L'approccio *ontologico* determina ciò che la tecnologia è, mettendo a fuoco l'oggetto tecnologico stesso (ad es. il piatto rotante, l'amplificatore, il CD ecc.). Lo studio *pragmatico* si occupa di come le tecnologie sono usate, delle pratiche e delle forme di conoscenza che sorgono dal loro uso (ad es. decjayng, computer hacking ecc.). Il punto di vista *fenomenologico*, in fine, presta attenzione a come la tecnologia si rifletta sull'esperienza umana in modi non direttamente connessi alla sua particolare funzione (si pensi ad esempio ai significati assunti dall'automobile al di là della sua utilità pratica: simbolo di avanzamento sociale, di mascolinità, di giovanilismo, di moda, ecc.). Con queste metodologie (...) guardiamo al di là dei rigidi bordi di oggetti fisici per considerare la tecnologia come una componente socialmente saturata dell'attività umana." (Lysloff-Gay 2003, 6-7, i corsivi nel testo).

Nel contesto di un convegno dedicato all'utilizzazione delle nuove tecnologie nell'educazione musicale, convegno che a sua volta s'iscrive nel progetto nazionale "Nuove musiche, nuove tecnologie" mi è sembrato utile attirare l'attenzione sulla necessità di riconsiderare, anche in campo educativo, il ruolo e l'incidenza della tecnologia "in sé" al fine di illuminarne la portata culturale. È possibile, come ho cercato di argomentare fin qui, che la tecnologia venga vissuta non solo come uno strumento per raggiungere dei fini (ruolo che non le si vuole né togliere né sottovalutare) ma anche come un "modo" fra i possibili, una scelta, uno "stile" per risolvere problemi, magari con fantasia e originalità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Lysloff René T.A – Gay Leslie C. (ed.) (2003), *Music and technoculture*, Wesleyan University Press, Middletown Con.

Sterne Jonathan (2003), *The audible past. Cultural origins of sound reproduction*, Duke University Press, Durham & London.

Théberge Paul (1997), *Any sound you can imagine. Making music/consuming technology*, Wesleyan University Press – University of New England, Hanover, N.H.